

Le indicazioni del ministero confermano: genitori, studenti e lavoratori hanno risposto all'appello

Primi dati sulle elezioni a scuola È vasta la partecipazione al voto

Il campione riguarda il dieci per cento degli istituti - I risultati di Milano, Torino e Roma - Due giorni per i dati ufficiali Una dichiarazione del compagno Giovanni Berlinguer: la democrazia scolastica è viva nonostante i suoi limiti

ROMA — Non è che un campione, per quanto attendibile: il dieci per cento delle scuole, diciotto per provincia per un totale di 720 scuole in tutto. Ma ciò che da questo campione si può ricavare è un risultato di partecipazione, alle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali, di gran lunga superiore alle più rosee previsioni della vigilia. Questi sono i dati nazionali forniti dal ministero della Pubblica Istruzione: «Scuola elementare: docenti, 89,4, non docenti 73,7, genitori 48,7; Scuola media: docenti 80,7, non docenti 87,7, genitori 48,4; Scuola superiore: docenti 76,9, non docenti 84,1, genitori 31,3 studenti 63,5».

Si arriva così a dei risultati complessivi, sempre per la stessa campionatura, che danno queste percentuali: docenti 82,5; non docenti 81,7; genitori 43,8; studenti 63,8. Sono dati che parlano chiaro e che, se confermati oggi, rovesceranno buona parte delle ipotesi fatte fino a ieri un po' da tutti. Il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Scuola ed università del Pci ha rilasciato una dichiarazione che prende spunto proprio dall'esame a caldo di questi dati. «La partecipazione al voto, — ha detto, — superiore alle previsioni, dimostra che la democrazia scolastica è viva, malgrado i suoi limiti. L'afflusso degli studenti dimostra inoltre che vi è un'altra generazione di giovani, gli stessi che hanno partecipato alle manifestazioni per la pace, che aspirano nelle scuole all'impegno civile e culturale. Le organizzazioni giovanili dei partiti ne dovranno tener conto e vorranno collegarsi a queste esperienze. Ora il ministero, il parlamento e le autorità scolastiche dovranno porre i nuovi organi collegiali in condizioni di lavorare utilmente, perché non subentrino nuove delusioni. Ciò significa anche rispettare gli impegni — Bodrato stesso lo ha fatto alla vigilia del voto — per modificare la legge. E significa soprattutto, — ha concluso Berlinguer, — voler rinnovare la scuola italiana, sapendo di poter contare sulle forze valide che agiscono al suo interno e sulla vitalità della democrazia italiana».

In moltissimi hanno deciso di votare lunedì mattina, andando a scuola o accompagnandovi i figli. Soprattutto concentrato al nord, a quanto pare, l'afflusso massiccio al voto. A Milano ha votato il 43 per cento di genitori, il 75 per cento di docenti, il 74,6 di non docenti, il 45 per cento di studenti. Percentuali, queste, molto simili a quelle registrate nel '77 quando ebbe inizio la crisi di questi organi collegiali così come sono. Qualche altro dato: a Torino i genitori sono stati mediamente il 43 per cento, gli studenti il 29,5, gli insegnanti il 75 per cento. Un altro significativo, tra i primi che sono arrivati, è quello romano: 75 per cento di insegnanti, 77 di non docenti, 40 per cento di genitori, 44 per cento di studenti. Sono tutti numeri suscettibili di mutamenti se il campione non si rivelerà attendibile, ma la partecipazione, la voglia di partecipare sembrano comunque averla avuta vinta. Anche il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato ha sulla scorta dei primi risultati, rilasciato una dichiarazione nella quale si dice che «si conferma così la validità degli organi collegiali come occasione di dialogo fra le diverse componenti della scuola per il suo concreto rinnovamento». Sul voto degli studenti che, se confermato, è la vera sorpresa di queste elezioni, Bodrato ha aggiunto: «È l'invito a procedere con decisione sulla strada della riforma, per una scuola che corrisponda sempre meglio alle attese delle nuove generazioni». Un messaggio che lascia ben sperare anche se vale la pena di ricordare che proprio la Dc e i suoi governi hanno per anni negato qualsiasi tipo di riforma della scuola.

Non è un caso se la partecipazione agli organi collegiali di gestione, iniziata con grande entusiasmo, è andata poi gradualmente assottigliandosi con l'unità, ristrettezza, prevalere della burocrazia. Ora la risposta sembra di fiducia ancora una volta. Fiducia che va alimentata. Gli eletti dovranno poter credere che non sono abbandonati a loro stessi, la sfida della partecipazione va raccolta, dimostrando che il rapporto tra scuola e società, se incoraggiato, può essere fecondo, e adeguando a questa richiesta gli strumenti legislativi.

Confronto riaperto per la Rizzoli

Da oggi autogestiti l'Occhio e il Corriere d'Informazione

MILANO — Per la vertenza Rizzoli si riapre il confronto; a dieci giorni dalla rottura delle trattative che si erano trascinare per settimane a Roma e che avevano visto la proprietà del maggiore gruppo editoriale italiano rifiutare tutte le proposte di mediazione formulate dal ministro del Lavoro Di Ciesi, ieri sera è iniziato a Milano un incontro (ancora in corso mentre scrivevamo) tra i rappresentanti della Rizzoli e quelli dei sindacati. Le possibilità per l'azienda di dire ancora no ad un reale confronto e di proseguire nell'attuazione di un piano di ristrutturazione che non risponde ad alcuna logica imprenditoriale, si sono in questi giorni ulteriormente ristrette. I fatti nuovi sono due: la presentazione da parte dei sindacati di una serie di concrete proposte che indicano la strada percorribile per un risanamento del Gruppo, e la sentenza del pretore di Genova che ha dichiarato antisindacale il comportamento di Rizzoli e gli ha ordinato di «avviare, al di fuori dei piani operativi già predisposti (il piano triennale di ristrutturazione, n.d.r.), il confronto sulle scelte imprenditoriali, sui processi di ristrutturazione e di fornire tutte le informazioni atte a garantire la trasparenza della proprietà». Oggi sarà dunque una giornata decisiva; in base al piano triennale dovrebbero infatti scattare i licenziamenti preannunciati e cessare le pubblicazioni dell'Occhio e del Corriere d'Informazione. Ieri e sabato scorso si sono tenute le assemblee di redazione dei due quotidiani: la decisione assunta è quella di presentarsi stamane tutti al lavoro per far uscire i due giornali in autogestione.

Sono accusati di essere gli organizzatori di grosse esportazioni di capitali italiani

La Gdf arresta 2 direttori di banche svizzere

In carcere anche il vice direttore dei Monopoli, il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano e il presidente del Festival dei due mondi di Spoleto - Finora i rappresentanti di banche estere hanno sempre goduto di una specie di impunità

ROMA — Per la prima volta nella purtroppo lunga e volutamente storica dell'esportazione di capitali, finiscono in carcere anche dirigenti di banche svizzere. La Guardia di Finanza ne ha arrestati due in due operazioni diverse compiute in gran segreto in questi primi giorni di dicembre e comunicate solo ora alla stampa. Sono il direttore della Banca del Gottardo, con sede a Lugano e sportelli e filiali in mezzo mondo e il vice-direttore della Leu Bank di Zurigo. In carcere, con loro, è finito un terzo cittadino svizzero, una specie di fattorino dell'esportazione di capitali, e anche alcuni grossi personaggi italiani: il vice direttore dei Monopoli di Stato, l'ingegner Antonio Lubrano, il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano (l'Istituto di Calvi), dottor Ferruccio Mengoni, e il presidente del Festival dei Due Mondi di Spoleto, il dottor Luigi Antonini, rimesso subito in libertà «per la sua età avanzata» (ottantacinque anni).

I tre svizzeri sono il dottor Ernesto Guido Corecco (vice-direttore della Leu Bank), il dottor Lionello Torti (direttore della Banca del Gottardo) e Bruno Zappa, funzionario della stessa banca. L'operazione è agli inizi — fanno notare gli ufficiali del nucleo centrale di polizia tributaria di Roma della Guardia di Finanza —. E come ogni operazione alle prime battute «si attendono clamorosi sviluppi»: dopo questa prima parte, dovrebbero scattare altri blitz in molte altre città d'Italia. Nel mirino della Guardia di Finanza ci sono almeno altre venti persone, «tutti nomi grossi» assicurano gli ufficiali che hanno condotto le indagini, intanto «vengono esaminate le posizioni di altri numerosissimi cittadini».

Questa specie di tacita «cospira» è stata interrotta in un pomeriggio di questo dicembre quando gli uomini della Finanza si sono presentati nella «sulle» di un lussuoso albergo romano (l'Eden) in una traversa di via Veneto ed hanno chiesto del dottor Corecco, «è formalmente accusato di esportazione di valuta e di concorso in costituzione di disponibilità valutarie all'estero», gli ha comunicato il colonnello Soreca, l'ufficiale che ha guidato l'operazione. Il fermo è stato poco dopo trasformato in arresto: la Finanza gli ha trovato addosso e poi nella camera d'albergo e in una cassetta di sicurezza documenti e quantità di denaro (in lire) che «hanno dato ulteriore conferma dell'attività illecita svolta nel nostro paese». Contemporaneamente altri uomini della Tributaria di Roma agivano sul versante dei «clienti» italiani dell'alto funzionario di banca svizzero. Il primo arresto è stato quello dell'ingegner Lubrano, vice-direttore generale del Monopoli di Stato. È accusato di aver illegalmente portato all'estero un miliardo e seicento milioni di somma cessione di valuta straniera per oltre 24 milioni. La stessa operazione è stata bisata qualche giorno dopo, lunedì 7. In un altro lussuoso albergo romano, il Bristol di piazza Barberini, sono stati fermati il direttore della Banca del Gottardo, Lionello Torti e il suo «aiutante», Bruno Zappa. Anche a loro vengono contestati gli stessi reati di Corecco; il fermo è stato presto trasformato in arresto. La Finanza ha poi perfezionato l'operazione con una serie di perquisizioni durante le quali sono stati arrestati il condirettore della sede romana dell'Ambrosiano,

A Firenze esequie dell'esponente socialista

L'ultimo saluto a Tristano Codignola

Dai giudici ostacoli per gli atti alla Commissione P2?

ROMA — I senatori Libero Riccardelli e Giuseppe Branca, indipendenti di sinistra, hanno chiesto con una interrogazione al ministro della Giustizia se sia a conoscenza di un episodio avvenuto nella Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2. Nell'ultima seduta, proprio mentre si discuteva degli atti da acquisire per iniziare le indagini, un componente della Commissione — affermano i due senatori — annunciò che «una autorità giudiziaria avrebbe respinto ogni richiesta di copie di atti processuali rivoltagli dalla Commissione. Riccardelli e Branca chiedono al ministro di dire quale valutazione dia di questo episodio di «eccezionale gravità», anche in considerazione del coinvolgimento di alcuni magistrati nelle vicende della P2. Chiedono inoltre al ministro se conosca il nome del magistrato o dei magistrati che hanno manifestato intenti così aberranti».



Ieri l'omaggio di Sandro Pertini

Stamane i funerali del compagno Ghini

ROMA — Nella sezione del Pci di Monteverde Vecchio, dove è stata allestita la camera ardente di Celso Ghini, il dirigente comunista scomparso all'improvviso sabato scorso. Anche il presidente della Repubblica ha voluto rendere omaggio alla prestigiosa figura di Ghini. Sandro Pertini, giunto in via Sprovieri verso le 11, è rimasto da solo davanti alla salma dell'amico e compagno di tante battaglie. Dopo qualche attimo di raccoglimento ha abbracciato affettuosamente la vedova Luisa e i figli Enrico e Sergio. I funerali si svolgeranno stamane alle 8 partendo dalla sezione di Monteverde. Ieri il commosso pellegrinaggio è stato aperto dal presidente della Camera Nilde Jotti, dai compagni Ingrao, Macaluso, Giglia Tedesco, Mammucari, Porcari, dallo scultore Clementi, dai compagni Celli e Pozzi dell'Anpi, i primi a giungere nel corso della mattinata. Ieri sera il compagno Enrico Berlinguer si è recato a rendere omaggio allo scomparso e si è intrattenuto con Luisa Ghini.

Petroli: a giudice sconto sulla cauzione

TORINO — Al generale Raffaele Giudice, l'ex comandante della Guardia di Finanza coinvolto nello scandalo dei petroli, è stato concesso uno sconto. I giudici avevano deciso di concedergli la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di 200 milioni, ma il generale aveva fatto sapere di non essere in grado di pagarli. Ora la cauzione è stata ridotta a 150 milioni (50 in contanti da pagarsi al momento dell'uscita dal carcere, 100 da pagarsi nei successivi tre mesi e sostituibili con fidejussioni), ed è probabile che la famiglia li verserà. Il generale Giudice è detenuto nel carcere di Casale dal 24 ottobre 1980. I suoi difensori avevano presentato una prima istanza di libertà provvisoria quest'estate. Ma era stata rifiutata. La nuova istanza, motivata tra l'altro dalle cattive condizioni di salute del detenuto, è stata accettata dal giudice Gosso il 7 dicembre. L'ex comandante della Guardia di Finanza è già stato rinviato a giudizio per i reati di concussione e corruzione. Per gli altri reati contestati, il PM ha chiesto al giudice istruttore il proscioglimento. Giudice, iscritto alla P2, secondo l'accusa avrebbe non solo gestito il traffico del petrolio e l'evasione dei controlli fiscali, ma avrebbe, insieme al latitante Le Prete, ex generale della Finanza, anche coperto per anni il losco traffico. La libertà provvisoria è stata accordata poiché l'istruttoria è praticamente chiusa.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, mercoledì 15 e giovedì 16 a partire da quest'ora (proseguimento legge finanziaria).

LETTERE all'UNITÀ

Nulla è da imputare ad un «eccesso di democraticità»

Cara Direttore, se non posso non dirmi d'accordo col compagno Lorenzetti di Milano quando ha affermato, il 18-11, che «alla Direzione del Partito deve essere riconosciuta un'ampia area di delega» per i validi motivi da lui enumerati, non mi sento invece di condividere la sua apprensione per l'invito rivolto dal compagno Cimmino all'Unità — perché dimostri sempre più coraggio nell'ospitare anche le voci di critica e di dissenso che le pervengono dalla base». È infatti mio fermo convincimento che le carenze e i limiti che certamente si riscontrano nel funzionamento della dialettica interna del Partito in nessun caso siano da imputare a eccesso di democraticità.

Di questo stesso parere, del resto, deve essere stata anche la Direzione del Partito se proprio al problema del difettoso funzionamento del principio del «centralismo democratico» ha ritenuto di dover dedicare un'intera riunione del Comitato Centrale. Nel corso di tale importante riunione è stato posto il dito nella piaga e sono state coraggiosamente evidenziate le gravi e preoccupanti lacune che hanno impedito alla base del Partito di dare il proprio apporto indispensabile e insostituibile alla elaborazione della linea politica del Partito e all'assunzione delle decisioni più importanti; e si è riscontrato che l'apparato organizzativo del Partito, anziché costituire il tramite naturale per il flusso e il riflusso delle opinioni fra la base e i vertici, ha funzionato solo come canale di trasmissione alla base delle decisioni già adottate dall'alto. Così stando le cose e considerate le conseguenze non positive per il Partito che ne sono derivate, non mi paiono davvero giustificati le preoccupazioni del compagno Lorenzetti per una richiesta di maggiore spazio da concedere alla voce della base. A meno che non sia in grado di dimostrare che i passi in avanti compiuti dal Partito dalla data di quel Comitato centrale ad oggi siano stati tali da far ragionevolmente temere il superamento dei giusti limiti.

MARIO GAZZONI (Forlì)

Il metodo elettorale delle preferenze, favorisce le imposizioni mafiose

Cara Unità, la grande riforma istituzionale che da parti viene proposta, in particolare da alcuni partiti di governo, non è ancora ben definita; anzi direi che non si capisce bene che cosa si voglia se non un vantaggio surrettizio per la politica e per la burocrazia. Visto che in prevalenza le riforme adombrate hanno un carattere elettorale, anch'io intendo proporre una abolizione nelle elezioni alla Camera dei deputati, regionali e comunali il voto di preferenza personale. In tal modo si eviterebbe l'ordine di precedenza indicato nella lista.

La preferenza personale non è prevista per le elezioni del Senato e dei Consigli provinciali: ciò non dà luogo ad alcuna conseguenza negativa. Al contrario la preferenza personale, indicata nella scheda, fa cadere la segretezza del voto perché, variando le combinazioni dei numeri, si possono controllare, quanti elettori si vogliono da parte di chi impone il voto con promesse o minacce ricattatorie. Con tale preferenza personale si è già visto, sottogetto al ricatto clientelare e mafioso, largamente praticato soprattutto nel Meridione e nelle isole. Tagliando dunque il cordone ombelicale delle preferenze personali, si contribuirebbe a sciogliere la mafia dai politici: essa potrebbe così venire più facilmente combattuta.

GIOVANNI MOI (Cagliari)

«Un'immagine ritagliata esprime un messaggio contorto»

Cara direttore, credo che la nuova moda per cui tutti i giorni sulla terza pagina del nostro giornale compaiono fotografie con personaggi ritagliati sia molto brutta. Lo sfondo in una immagine, specie in fotografia, contribuisce in modo determinante ed inquadra la figura (o una cosa) in una situazione reale e quindi a renderne plausibile il gesto (o il significato). Secondo me un personaggio, una immagine, ritagliata esprime un messaggio contorto: da un canto pretende di mettere in evidenza una cosa e dall'altro deliberatamente ne nasconde delle altre. È evidente che manomettendo una fotografia (che è in qualche modo un documento) si attua una manovra di falsificazione e quindi non è più lo stesso il senso che essa esprime: ad esempio una persona fotografata in un certo ambiente, e altro. Lo so che certe avvisie (es. L'Espresso) hanno fatto la loro fortuna anche su questo tipo di grafica, ma non per questo essa è meno menefattoria e sbagliata. Voglio augurarvi che il nostro giornale torni ad una grafica più legata alla realtà e quindi più efficace.

MICHELE D'AMICO (Torino)

Che cosa deve fare un'insegnante?

Cara Unità, la lettera di Renzo Tornatore (1-12) mi induce a prendere la penna. Quel che io desidererei sapere, ma in modo chiaro e non confuso, è come dovrebbe regolarsi un insegnante (parlo di una nipote che insegna in una scuola media di periferia) che ha in assegnazione 25 alunni, dei quali qualcuno handicappato e per di più turbolento tanto da essere di grave ostacolo all'azione dell'insegnante. Trascuriamo l'assoluta indifferenza del ragazzo per qualsiasi forma di insegnamento, ma si tratta del fatto che egli picchia i compagni in classe creando disordini, danneggia l'attrezzatura della scuola, si reca in bagno a gettare secchi d'acqua e altro sulla testa dei passanti ecc. Non parliamo del linguaggio normalmente tenuto verso l'insegnante: la frase più comune è che ormai non fa più nemmeno scandalo «Va a fa...». Lo stesso preside è convinto che non c'è alcun rimedio alla situazione. Ma allora come deve fare l'insegnante a rispettare il programma d'insegnamento, a rispondere della propria opera e, in una parola, a guadagnare con coscienza la propria mercede? Spero che quanto vi ho segnalato serva ad ampliare la polemica per la maggior comprensione del problema degli handicappati: sono buone ragioni per dire che non sono poche le scuole in queste condizioni.

MARIO GUARNASCHELLI (Torino)

Non per Lauricella

Cara direttore, scrivo in merito alla manifestazione per la pace svoltasi a Palermo domenica 29/10. Vorrei soffermarmi sullo spiccato episodio dei fischi al presidente della Regione Sicilia Lauricella, che lo stimò (del resto il suo impegno contro i missili a Comiso mi conferma). Io dico però che i fischi non erano per Lauricella; ma per Craxi e l'attuale dirigenza del Psi.

GIUSEPPE CARDACI (Maltate - Varese)

Fermi sono i prezzi di 28 prodotti

Egregio direttore, mi riferisco alla «lettera aperta al presidente della Standa» pubblicata il 5 dicembre scorso a firma Saffo Frittelli. In proposito ricordo che con l'iniziativa «prezzi fermi», estesa all'intero territorio nazionale, la Standa si è impegnata — per tutta la durata dell'iniziativa — stessa cioè dal 24 agosto al 9 gennaio — a non modificare i prezzi di estrema convenienza di un vasto paniere di ben 28 prodotti alimentari di consumo primario. Tale impegno è sempre stato ed è rigorosamente rispettato e l'offerta Standa, che si colloca a livelli di prezzo mediamente inferiori di oltre il 13% rispetto a quelli dei listini governativi, ha consentito alla clientela di realizzare sostanziali risparmi nella spesa alimentare quotidiana. Quanto agli articoli indicati dal lettore (crackers dietetici ed una particolare marca di acqua minerale) si osserva che essi non sono fra quelli di prima necessità e pertanto non rientrano nei listini governativi e nell'impegno «prezzi fermi» della Standa. Il fatto che per i due prodotti indicati il lettore abbia riscontrato alla Standa prezzi superiori a quelli di altro non specificato operatore commerciale, non deve indurre ad arbitrare generalizzazioni. E infatti nei prezzi commerciali si correva a volte per brevi periodi prezzi promozionali e di richiamo su singoli prodotti, senza che ciò implichi necessariamente una convenienza globale dell'offerta presente nell'esercizio che adotta l'iniziativa.

MARIO LUPO (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale tener conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: BRUNO GUZZETTI, Milano; PIAMO P. CHIUSI; OSVALDO VITO SCOVENNA, Bressana Bottarone; LUIGI MARCANDELLA, Concorezzo; ALBERTO DEL BOSCO, Milano; MARIA ANGELA MOLTINI, Genova; EZIO VICENZETTO, Milano; LAMBERTO MONDINI, Milano; CARMENITA MANZONI, Concesio; VANNI BERRA, Roma; REMO MUSSO, Genova-Sestri Ponente (dopo 35 anni di lavoro all'Ansaldo è andato in pensione. Ha affisso nei vari reparti una lettera in cui si impegna a porre avanti la battaglia per la pace, il lavoro e l'emancipazione. Ha ricevuto tanti consensi dagli «ex» compagni di lavoro e commenta: «Mi è parso che la solidarietà non sia ancora «morta» tra i lavoratori»). G.D. Bologna (abbiamo provveduto a far pervenire ai nostri perenni lettori la sua lettera riguardante gli Appuntati della Guardia di finanza rimasti in servizio pur avendo il diritto della legge 336/1970 di ex combattenti e assimilati); VIRGINIO ROSA, Bologna di Arco («Mi sembra che un timo della pace non esista perché non si indaga un concorso per scrivere?»; OSVALDO COZZANI, La Spezia («Questa povera Italia sta affondando, tra disoccupazione e terrorismo. Ma Piccoli va in TV e si mostra preoccupato solo per Saccharov»). ALESSANDRO ROSSI, Milano (è un vecchio abbonato e critica severamente Solidarnosc e in particolare il suo segretario di Stettino); PAOLO FEDELLI, insegnante, Siena (se lei avesse indicato il suo indirizzo, avremmo potuto inviarle una risposta personale. Comunque le risposte ai suoi commenti polemici, potrà trovarle nel numero di Riforma del 4 dicembre che contiene un inserto dedicato a «Partito e società nella realtà degli anni 80» con un articolo del segretario del Pci intitolato «Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci»). FERNANDO LEDDA, Cagliari (33 firme di emigrati sardi che lavorano nelle fabbriche della Val Trompia, Sarezzo-Brescia (ci mandano per conoscenza una lettera in cui polemizzano con il «re del tondino» e difendono le lotte dei lavoratori sardi e dei figli di questi costretti ad emigrare); PIETRO BELLUCCO, Saronno («Negli anni 50 noi comunisti e democratici andavamo di porta in porta a raccogliere firme per la pace e contro l'arma atomica ma i governi dc ci mettevano i carabinieri alle calcagna»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in caso non compaia il proprio nome, ce lo prelevi. Le lettere non firmate o siglate, e con firma fittizia e che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.